

Grazie Presidente.

Gentile Sindaco, cari colleghi,

Con questo dibattito sulle linee programmatiche si conclude (per quanto ci riguarda in via definitiva) il tempo della campagna elettorale ed inizia per tutti noi - nei rispettivi ruoli di maggioranza e opposizione - quello della responsabilità nei confronti della costruzione del futuro della città.

Lo dico per sgombrare il campo da ogni equivoco.

Innanzitutto per ribadire il pieno riconoscimento a Roberto Dipiazza (ed i complimenti per un quarto mandato di per sé storico...) e alla sua vittoria, ma anche per confermare il senso e lo stile con il quale proveremo ad onorare l'impegno a cui ci hanno chiamato i cittadini.

Tutti i manuali di comunicazione politica insegnano che nelle settimane che precedono il voto, chi governa e vuole continuare a farlo, ha tutto l'interesse a raccontare che viviamo nel migliore dei mondi possibili, mentre chi cerca di prendere il suo posto deve mettere in luce tutti i limiti della precedente amministrazione.

Ma quando le urne si chiudono, tutto ciò onestamente non ha più senso ed è per questo che, così come ci impegniamo a ridurre al minimo le critiche strumentali, crediamo che questo Consiglio debba, senza timore, limitare le auto celebrazioni ma concentrarsi sulle cose che non vanno, sui problemi irrisolti, sulle grandi opportunità che questa città rischia di non cogliere, sul malessere (reale o percepito) di tanti nostri concittadini.

Tornare gli interlocutori dei bisogni, delle speranze, delle fatiche e dei sogni dei nostri concittadini. Ridare credibilità a questa Amministrazione.

Ecco, se dovessi scegliere un obiettivo di mandato per tutti noi, metterei questo al primo posto.

Mi colpiva, in campagna elettorale, sentirmi dire: "certo ti voto, ma ormai ho capito che anche il Sindaco non può cambiare le cose...". E dovrebbe saperlo meglio di me Roberto Dipiazza che nel 2001 fu eletto con più di 58 mila voti e il 18 ottobre ne ha ricevuti 38 mila, circa un terzo di meno... È difficile dimenticare, infatti, che tutti noi siamo eletti in virtù di un voto che ha visto 6 triestini e triestine su 10 disinteressarsi del ballottaggio fra Roberto Dipiazza ed il sottoscritto. Potremmo fare spallucce, tanto chi non vota ha sempre torto, ma - vorrei chiedevi - ci siamo accorti, abbiamo davvero realizzato che fra le tante persone che incontriamo passeggiando per le vie della nostra città alcune delle quali ci gratificano con un saluto o un complimento, sei su 10 hanno in modo esplicito detto a ciascuno di noi che per loro la politica non conta, che è inutile, che non cambia la loro vita o quella del loro quartiere o che anzi spesso la loro impressione è che lo faccia in peggio...?

E allora come si fa? Intanto smettendo di rivolgerci accuse strumentali e provando a riconoscerci gli uni agli altri il lavoro fatto o almeno la reciproca buona fede. E poi concentrandosi su progetti concreti, che parlino alla vita delle persone o raccontino un'idea di politica diversa da quella che evidentemente non convince la maggioranza delle persone.

Questo proverà ad essere lo stile della nostra opposizione. Competente, leale, a viso aperto capace di mostrare alternative più credibili a ciò cui ci opporremo.

Chiediamo soltanto che si smetta di dire che ogni critica è propaganda. Non ci si risponda così quando porremo con urgenza il tema della raccolta differenziata che ci vede agli ultimi posti a livello regionale e nazionale, o quello della fuga dei giovani (spesso con alta qualificazione) che ci vede

primeggiare e gravare una curva demografica già gravissima, o ancora la classifica internazionale che ci vede in testa per decessi legati alla scarsità di spazi verdi urbani.

Ai colleghi dico che abbiamo cinque anni prima di pensare alle prossime elezioni, oggi le nostre osservazioni saranno dettate solo dalla voglia di proporre il meglio per Trieste, di dare voce ai cittadini (soprattutto quelli che ne hanno meno), di continuare a raccontare una visione per larghi tratti alternativa a quella di chi ha vinto, con la consapevolezza che quasi un triestino su due ci chiede di guardare in quella direzione.

Per questo su molte prospettive speriamo di poterci incontrare, di fare un percorso comune anche se non ne abbiamo trovato per ora rispondenza nella relazione del Sindaco e nel suo programma di mandato.

Speriamo sia così sulla città che è chiamata a pensare in grande, a recuperare un'ambizione più internazionale, a fare uno scatto di qualità per mettersi alla pari di quelle che sfrutteranno al meglio le risorse del PNRR.

Insisteremo in primo luogo su ciò che significa anche per Trieste la transizione ecologica. Il mondo ne ha parlato nelle ultime settimane. I grandi Stati hanno dimostrato lentezze e paure facendo fatica anche a prendersi impegni per il 2050! È stato bello, invece vedere che le grandi città ed i loro Sindaci hanno sottolineato come siano pronti fin dal 2040 a mettersi in condizione di rispettare gli obiettivi di sostenibilità. Per questo noi insisteremo con il nostro Sindaco affinché siano prese decisioni coraggiose e tempestive, piantando decine di migliaia di alberi, investendo su “ Trieste città dell'idrogeno”, su una mobilità nuova e sostenibile. Anche perché appena qualche giorno fa il premio Nobel Filippo Giorgi ci ha raccontato che già i miei figli ma sicuramente i miei nipoti vedranno l'acqua alta in piazza Unità e le arance al posto dell'uva in Carso.

Accanto a questo chiederemo a tutta la maggioranza di essere compatta nel difendere le ragioni di Trieste area metropolitana. L'unica prospettiva in grado di valorizzare il ruolo internazionale del nostro territorio, di recuperare il dialogo ed il ruolo-guida con le realtà trasfrontaliera a partire da Capodistria e di sfruttare al meglio l'interlocuzione diretta con quell'unione europea che destina più del 50% dei propri fondi alle città e alle aree metropolitane. E spero potremo fin dalle prossime settimane chiedere insieme alla regione di riconoscere fino in fondo le peculiarità di Trieste e della sua ex provincia come spesso il Friuli sa fare meglio di noi.

Un tema su cui speriamo di trovare molte sensibilità condivise è quello dei bisogni di inclusione che ci sono stati rappresentati da tanti cittadini e tante cittadine soprattutto nei rioni meno centrali della città. Sappiamo che tante periferie sono oggi più vivibili che in passato, ma è altrettanto vero che molto si può fare rispetto ai progetti innovativi già realizzati in tante realtà europee, e che rimangono situazioni inaccettabili in tanti luoghi “dimenticati” (dalle case dei Puffi ad alcune realtà di Valmaura, alla desertificazione commerciale di Altura e non solo) che aspettano risposte da troppi anni e non sono dignitose in una realtà come Trieste.

Gli operatori sul territorio continuano a segnalarci che il disagio sociale cresce. Quello delle famiglie numerose o con figli disabili, degli anziani soli che potrebbero essere accompagnati e curati meglio anche grazie alle nuove tecnologie, dei giovani che hanno visto decuplicare situazioni di dipendenza, autolesionismo, disturbi alimentari. Il Covid e non solo ha reso le riposte del passato insufficienti e limitate. Parliamone e costruiamo insieme un nuovo modello di welfare che sta a cuore dei cittadini (soprattutto quelli che non votano) molto di più di ovovie, luci natalizie e regolamenti edilizi.

E poi, ovviamente, siamo certamente disponibili a ragionare insieme di Porto Vecchio. Anzi. Chiedo al Sindaco se ha cambiato idea rispetto a quanto detto il giorno delle elezioni. Se ci fosse una sua richiesta formale di collaborazione mi troverebbe disponibile. Molti cittadini, anche suoi elettori, mi hanno detto che sarebbe un bel segnale di impegno bipartisan per la città.

Io non mi sottrarrei perché so che quella è LA sfida di futuro per la nostra città. Ma Roberto sa quali sono le cose che gli investitori chiedono per potere venire a Trieste: una società di gestione con managerialità *full time* di livello internazionale, un progetto organico senza “spezzatini”, un’idea più ambiziosa di qualche trasloco o qualche piccola riqualificazione edilizia. Vedremo se il desiderio di collaborare per portare qui il meglio prevarrà sui timori che finora hanno bloccato quell’area. Io lo spero di tutto cuore.

Servirà, però, lasciatevelo dire, un salto di qualità. Servirà in campo culturale dove le nuove amministrazioni neo elette insieme alla nostra hanno dimostrato di voler fare sul serio. Il mio amico Beppe Sala ha addirittura “scippato” il bravissimo assessore alla cultura di Firenze, e a Roma Gualtieri ha scelto per lo stesso ruolo Miguel Gotor, uno dei maggiori storici italiani, già bravissimo collega con cui ho lavorato al Senato. Perché, in un settore oggettivamente trascurato negli ultimi decenni a Trieste, tutti sanno che ci si gioca molto della reputazione non solo turistica della nostra città.

E aggiungiamo che ci saremmo aspettati un salto di qualità anche sui lavori pubblici. In campagna elettorale siete stati bravi a raccontare che la mia coalizione avrebbe litigato furiosamente per trovare i nomi della giunta. Poi la verità è che io una buona parte di quei nomi li avevo fatti già prima del voto scegliendo in base alle competenze e non alle appartenenze, mentre la vostra giunta, fatta col bilancino fra i partiti non ha inserito nessuna personalità esterna capace di dare un contributo originale.

Che sarebbe servito lì dove la scorsa giunta Dipiazza ha fatto più fatica. Cosa cambierà nelle prossime settimane nella gestione dei dossier, Tram di Opicina, galleria Foraggi, piscina terapeutica, gestione dei grandi contenitori vuoti? Temiamo poco. Ma che qui siamo disponibili ad offrire un contributo e a mettere intorno a un tavolo esperti capaci di nuove idee.

*In primis* su un tema attuale in queste settimane. L’ovovia era sembrata da subito (non a noi, alla maggioranza dei cittadini) nel migliore dei casi la risposta sbagliata ad un problema in parte reale. Con in più un errore di metodo. Realizzare un’opera importante senza aver pianificato esattamente ciò che sarà di Porto Vecchio e senza aver coinvolto le persone. Oggi, quando la cosa sembra tramontare anche alla luce delle recenti sentenze che limitano le disponibilità del territorio carsico, non ho difficoltà a ribadire con chiarezza che noi vogliamo lavorare per non perdere quel finanziamento! Certamente se da parte della Giunta ci si intestardisse, l’ipotesi principale rimane la richiesta di referendum (il cui risultato crediamo non avrebbe margini di incertezza). Ma preferiremmo da subito sederci intorno ad un tavolo *bipartisan* con esperti nazionali ed internazionali che ci aiutino da subito a fornire al Governo un’alternativa in grado di realizzare a Trieste comunque qualcosa di bello, innovativo ed importante.

Siamo qui per ribadire che vogliamo iniziare questo mandato con un percorso quanto più possibile condiviso su quelle che saranno le grandi sfide per la città.

Ma vogliamo essere onesti. Spetta al Sindaco Dipiazza e alla sua maggioranza dimostrare che, pur potendo far da soli, sono pronti a scegliere una via su cui sia possibile incontrarsi.

Ve lo diciamo su un tema apparentemente minore come quello della convocazione in “da remoto” del consiglio che è inaccettabile se - come è apparso - nasce dal ricatto di un collega che ha

dichiarato di “tenerci sotto scacco” e dall’imbarazzo di molti colleghi che non hanno neppure dichiarato la loro condizione rispetto al *green pass*. Dopo le prese di posizione del Sindaco e le 60 mila firme raccolte la città si aspetta che trasparentemente tutti i membri di giunta e del consiglio diano il buon esempio e si dichiarino regolarmente vaccinati.

Ma poi c’è un tema politicamente più rilevante. Nelle scorse settimane si è parlato dell’inopportunità della nomina di un’assessora che per tre o quattro giorni alla settimana fa il parlamentare a Roma. Molti cittadini non sembrano aver apprezzato ma ognuno ovviamente risponde delle sue scelte.

Ciò che mi sembra decisamente più rilevante è invece che la scelta riguarda una persona che negli ultimi anni insieme al suo partito ha preso ripetutamente posizione in modo pesantemente critico nei confronti delle scelte di Zeno D’Agostino e dell’Autorità Portuale.

Qui, lo dico a Roberto Dipiazza, non ci sono e non ci possono essere margini d’ambiguità.

Delle due l’una. O questo mandato nasce in piena sintonia con le strategie che hanno rotto l’immobilismo del passato e hanno riportato il nostro scalo al centro degli interessi internazionali regalando a Trieste nuove visibilità e potenzialità di sviluppo ed occupazione, o l’alternativa è quella di dare di nuovo spazio al potere di interdizione di pochi, agli amici degli amici e al ritorno alla Trieste del *no se pol*.

Su questo, saremo non solo attentissimi, ma pronti a denunciare ogni ammiccamento al passato, pronti a denunciarlo ad una città che anche scendendo in piazza ha dimostrato chiaramente da che parte vuole stare.

Cari colleghi,

concludo con un auspicio ed un augurio a tutti noi.

Io spero davvero, che pure con la franchezza e la chiarezza delle diverse posizioni in campo noi si possa essere infaticabili costruttori di novità.

Dobbiamo stupire i nostri elettori, che nelle ultime settimane ci hanno trasmesso uno straordinario senso di stanchezza e di disaffezione nei confronti delle Istituzioni e, talvolta, dalle piazze, un antagonismo anche violento nei confronti dell’autorità.

Serve un nuovo stile. Chi ha vinto si ricordi che il suo compito è governare, non comandare, che essere maggioranza non è automaticamente garanzia di avere sempre ragione. E chi fa opposizione non pensi di avere meno responsabilità nei confronti del bene comune, o che sia sempre necessario dare torto all’avversario per svolgere bene il proprio ruolo. Abbiamo la responsabilità di accompagnare Trieste in uno dei periodi più difficili ma al tempo stesso più ricchi di potenzialità che ci siano mai stati dati da vivere. Ma servirà lavorare, come ha detto con una bella immagine l’urbanista Elena Granata come degli “inventori dei luoghi”, capaci di dis-urbanizzare la città così come l’abbiamo conosciuta fino ad oggi, di prenderci cura di una nuova ecologia umana, di dare risposte creative ai cittadini che hanno scoperto nuove dimensioni dopo il Covid. Da una società *indoor*, la pandemia ci ha spinti verso lo spazio aperto, verso quello spazio pubblico che è responsabilità di noi amministratori pubblici rendere sempre più a misura del desiderio di comunità che abbiamo registrato in queste settimane.

Tina Anselmi, la prima donna ministro del nostro Paese disse un giorno che “le cose si cambiano essendoci”. Noi tutti abbiamo deciso di esserci. Con il nostro entusiasmo, la nostra competenza e la nostra passione. E siamo certi che in questi 5 anni non mancheranno le occasioni per lavorare insieme per cambiare in meglio la nostra Trieste!